

Governo, crisi economica e problemi del Mezzogiorno

Neanche nel Duemila

La ripresa dei lavori parlamentari ha fatto emergere le gravi responsabilità e i ritardi di fronte alle scadenze poste dalle grandi questioni nazionali

Non si può certo dire che la ripresa dei lavori del Parlamento sia stata marcata da un impegno di attività adeguato alla necessità del momento. Camera e Senato hanno in programma la discussione di questioni di importanza non grande, mentre nel paese urgono problemi assai rilevanti cui il governo non ha dato finora una adeguata risposta. Sulla necessità di una rapida definizione della politica economica a breve termine che affronti le conseguenze della crisi energetica e dell'inflazione c'è a parole un accordo generale; dagli economisti che hanno partecipato al convegno dell'Eliseo a Giovanni Agnelli. Deve essere chiaro che la definizione di questa politica non può essere affidata soltanto al governo e neppure essere il frutto esclusivo di un confronto tra governo e sindacati, o meno che mai di una trattativa, coperta o ambigua, tra governo e grandi imprese.

Deve essere tenuto fermo che la politica a breve termine per essere incisiva deve apprestare dei nuovi strumenti d'intervento. Non si tratta né di ripetere affermazioni vuote, né di continuare a coltivare l'illusione che per affrontare la situazione bastino la politica monetaria e i provvedimenti amministrativi. I problemi gravi della bilancia dei pagamenti comportano interventi immediati ed efficaci nella zootecnia e nella politica energetica. La difesa dell'occupazione non può essere affidata alla speranza che l'inflazione possa continuare a fare da droga per la produzione.

La creazione di una nuova domanda di consumi sociali, la ripresa degli investimenti, non possono essere rinviati nelle nebbie di un programma generico, secondo le tradizioni della programmazione all'italiana. Occorrono interventi precisi su alcuni punti, non si può superare nemmeno la crisi a breve termine se non si modifica immediatamente in alcuni punti il funzionamento del meccanismo economico. Ci vogliono perciò alcune leggi che vadano nella direzione generale delle riforme e della programmazione, ed occorrono subito. Il tempo a disposizione non è una Piazza o un'aula di consiglio, ma una piazza di battaglia, un referendum ostinato voluto dalla DC rischia di bloccare per lungo tempo l'attività del Parlamento, nel momento in cui c'è più necessità di una intensa attività, e questa non sarebbe tra le conseguenze meno gravi. Se vi fosse la volontà politica da parte del governo, alcune innovazioni potrebbero essere affrontate e definite dal Parlamento a breve scadenza. Pensiamo alla legge per il Mezzogiorno, alle pensioni, ai provvedimenti legislativi per il piano del petrolio, alla legge per la zootecnia, a un dibattito parlamentare che determini la politica del governo in materia di prezzi, di fronte all'insostenibile incalzare del carovita.

Leggi e riforme

Deve essere però ben chiaro che definire subito questi provvedimenti non può in alcun modo significare che si subisca da parte nostra la pretesa della rapida approvazione di qualsiasi contenuto. Per approvare rapidamente un complesso di provvedimenti importanti occorre una trattativa chiara, per distribuire il lavoro tra le due Camere, in modo che non vi siano tempi morti, e un accordo politico per concentrare il dibattito nella prima lettura da parte di una delle Camere, e ciò non è possibile se non c'è una disponibilità effettiva a entrare nel merito e a modificare anche profondamente le proposte. Il Parlamento può approvare rapidamente, ferme restando le diverse posizioni dei vari partiti, solo se si dà luogo ad un confronto serrato e molto aperto, senza pregiudiziali inaccettabili, con decisioni rapide e non attraverso stenuti trattative di corridoio.

La questione della politica meridionale è senz'altro esemplare. Il governo deve essere investito delle conseguenze gravi che la situazione economica ha nel Mezzogiorno, dove l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità ha conseguenze ben più pesanti che non in altre parti d'Italia. Si deve anche porre fine allo scandalo dei progetti di investimen-

to cento volte promessi e mai realizzati mentre centinaia di miliardi restano inutilizzati presso la Cassa, e si accentua nei fatti la spinta a ricentrare nel Nord gli investimenti.

Partecipazione democratica

Nella legge di cui il Mezzogiorno ha bisogno può limitarsi agli incentivi. Devono essere definite le modalità di attuazione dei progetti speciali e la funzione delle regioni, il controllo democratico sul programma meridionale di partecipazione statale previsto dalla legge attuale e che è rimasto lettera morta proprio per la mancanza di controllo, i criteri per il rilascio dei permessi di conformità e la partecipazione democratica a decisioni che debbono essere sempre più di programmazione, quindi più selettive. Alle minacce di blocco conservatore antifederale, come alle oscure manovre di potere attorno ai consigli di amministrazione e agli enti di gestione, si può rispondere solo allargando la democrazia.

C'è il tempo per affrontare subito queste cose in un dibattito aperto? C'è se esiste la volontà politica. Poco d'importa dire a Donat Cattin che avrebbe fatto meglio a prestare più ascolto al dibattito della Camera sul Mezzogiorno e a dedicare meno tempo alla trattativa con la Montedison. Oggi il confronto deve essere serrato e aperto nel merito. Se così non dovesse essere apparirà chiara l'incapacità o la debolezza del governo chimico. Per essere capace a far fronte alla gravità della situazione, proprio nel momento in cui la destra approfitta del referendum per tentare di far ritornare indietro la situazione politica nel nostro paese.

Napoleone Colajanni

La cura della lentezza del processo si è soffermato in un articolo pubblicato dalla Pravda il 20 settembre. Il prof. D. Allakhverdjan, Egli ha indicato sostanzialmente due: lo scarso interesse economico che hanno talvolta le aziende ad adottare nuovi ed avanzati metodi di produzione e la difficoltà per altre, di minori dimensioni, a sviluppare una politica di ricerca.

Dalla nostra redazione

MOSCA, gennaio. In un discorso pronunciato a Nuova Delhi il 28 novembre scorso, Leonid Breznev ha detto: «Noi vogliamo associare i vantaggi del socialismo a tutte le ultime conquiste della rivoluzione scientifica e tecnica. Noi intendiamo assicurare un nuovo, netto sviluppo delle forze produttive e l'elevamento del livello di vita materiale e spirituale del popolo sovietico». L'impegno ad «unire organicamente i vantaggi del sistema economico socialista con le conquiste della rivoluzione scientifica e tecnica» fu fissato dal 24. Congresso del PCUS. Da allora sono trascorsi due anni e mezzo ed il dibattito sulla strada da percorrere per raggiungere l'obiettivo è in pieno svolgimento. Il fatto non deve meravigliare perché, come è stato giustamente sottolineato, lo impegno è destinato a coprire lo sviluppo della società socialista in un lungo periodo storico.

L'esperienza dell'elettronica

La carenza è stata denunciata ancora una volta nell'ottobre scorso dal ministro dell'Edilizia industriale A. Tokarev. «Nella fase iniziale» egli ha scritto sul quotidiano *Trud* — spese volte le nuove soluzioni tecniche nelle costruzioni sono legate ad elevate spese per materiali e manodopera. Sottolineando l'ente o la direzione principale, ha scritto sul quotidiano *Trud* — spese volte le nuove soluzioni tecniche nelle costruzioni sono legate ad elevate spese per materiali e manodopera.

La rassegna critica del giocattolo da Parma in altre città

regalo ai nostri figli, la nostra invita ad osservarlo bene, a esaminarlo, a studiarlo. Carri armati fedelmente riprodotti dal vero; perfetti equipaggiamenti militari per il bambolino Big Jim (con tanto di maschera artigiana); gli interni di case miniature, arredati secondo i pareri dei più esperti architetti delle riviste femminili; il fornitissimo guardaroba (dai jeans all'abito da sera «nude look», dallo smoking agli slipipi colorati) di Barbie e Ken, uomo e donna in dimensione colibrì; i modelli delle astronavi (a propulsione a getto); il giocattolo affiancato da pupattoli verdi, con le braccia a spirale e un occhio cattivo (marziano?). Tutti questi «pezzi», visti l'uno dopo l'altro, lasciano perplessi. Chi ricorda il «Paese dei balocchi» di Pinocchio è bravo: questi esposti sembrano dei piccoli mostri, forse proprio perché sono in riproduzione una produzione di 150 miliardi di lire. Chi inventa i giocattoli di massa, dunque, fa capo ad una potenza industriale e finanziaria (solo una decina delle 400 imprese del settore hanno il carattere di grande azienda), mentre le altre hanno carattere artigianale e dipendono in massima parte dai canali di distribuzione e di vendita. Anche il giocattolo che viene considerato solo ed esclusivamente una merce e come tale segue prima le leggi del mercato e poi (eventualmente e quasi mai) le esigenze educative e formative. Questo spiega anche la grande uniformità e quasi monotonia dei prodotti — giocattoli.

Bambini nella «tana del lupo»

Una iniziativa che si propone di individuare dal punto di vista pedagogico e sociale i difetti della «merce» esposta in vetrina. La copia dal vero della realtà quotidiana e l'influenza della TV - Uno spazio sempre più ristretto per il gioco e per la vita collettiva

sono, fra l'altro, una testimonianza piena della crisi della società in cui viviamo. Regalarlo a un bambino un carro armato piuttosto che uno strumento musicale facile da strapellare significa fargli sentire l'importanza della violenza (piuttosto che della cultura) per guadagnarsi il rispetto degli altri. Preferire per una bambina una bambola da cullare piuttosto che una palla di gomma «critica costringerla ad imparare» sin dai primi anni quelle abitudini di donna di casa e di madre che, da adulta, la società le proporrà come «migliori» e le «più facili» da soddisfare.

Vanja Ferretti

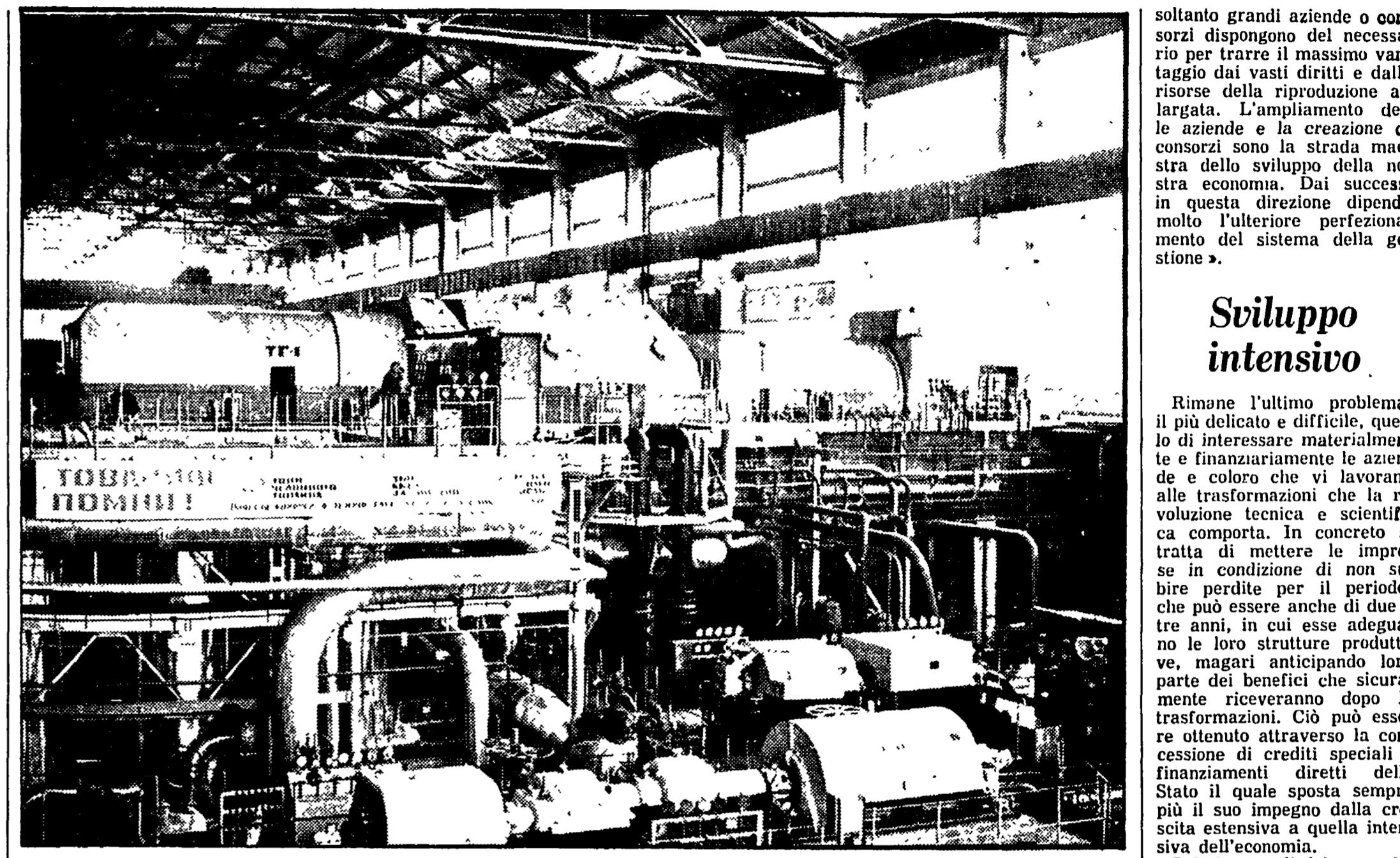
IL «MECCANISMO ECONOMICO» NELL'URSS

LA SCIENZA NELLA PRODUZIONE

Le proposte avanzate nel dibattito in corso per accelerare le applicazioni pratiche delle conquiste tecniche e scientifiche - La politica della ricerca nei diversi settori industriali - Come correggere i difetti e superare i ritardi che si sono registrati - La creazione di grandi complessi e di «consorzi produttivi» con ampia autonomia di decisioni

Dalla nostra redazione

MOSCA, gennaio. In un discorso pronunciato a Nuova Delhi il 28 novembre scorso, Leonid Breznev ha detto: «Noi vogliamo associare i vantaggi del socialismo a tutte le ultime conquiste della rivoluzione scientifica e tecnica. Noi intendiamo assicurare un nuovo, netto sviluppo delle forze produttive e l'elevamento del livello di vita materiale e spirituale del popolo sovietico». L'impegno ad «unire organicamente i vantaggi del sistema economico socialista con le conquiste della rivoluzione scientifica e tecnica» fu fissato dal 24. Congresso del PCUS. Da allora sono trascorsi due anni e mezzo ed il dibattito sulla strada da percorrere per raggiungere l'obiettivo è in pieno svolgimento. Il fatto non deve meravigliare perché, come è stato giustamente sottolineato, lo impegno è destinato a coprire lo sviluppo della società socialista in un lungo periodo storico.



Un blocco energetico della centrale elettrica di Kosirova

In quali termini il problema si presenta? «L'economia sovietica», ha scritto Leonid Abalkin sul numero di aprile dello scorso anno di *Voprosy ekonomiki* — si fonda sulla più moderna forma di proprietà dei mezzi di produzione. Il potenziale tecnico-scientifico del nostro Paese è notevole e si trova in continua crescita. Tutta la funzione dei vantaggi procurati da questi fattori procede a ritmi insoddisfacenti: spese volte il macchinario nuovo viene introdotto nelle aziende con relativa lentezza, si fa uso non del tutto razionale degli investimenti di capitale, si accettano perdite di tempo di lavoro e di risorse naturali».

Il meccanismo economico orientandolo verso una permanente utilizzazione dei successi della scienza e della tecnica per la costruzione del comunismo. Il «meccanismo economico del socialismo» non è qualcosa di statico. Al contrario, esso «parallelamente allo sviluppo della società subisce notevoli trasformazioni, legate all'aumento delle dimensioni della produzione, alla accresciuta complessità dei legami economici, al passaggio da una fase di sviluppo all'altra».

Il criterio per valutare la efficienza del meccanismo economico nelle condizioni attuali — osserva ancora Abalkin — può essere soltanto il suo grado di adattamento alle conquiste della rivoluzione tecnico-scientifica. Come indice per misurare questo «grado» lo studioso propone di prendere «i ritmi di aumento della produttività del lavoro sociale calcolati in rapporto al reddito nazionale».

Egli precisa, che, poiché i ritmi del progresso tecnico-scientifico sono diversi nei vari settori, per dare legittimità al criterio suggerito occorre prendere in considerazione non periodi di due o tre anni, ma per esempio, il quinquennio. E poi aggiunge: «Anche se vi può essere una certa riduzione dei ritmi generali dell'aumento produttivo dovuta alla limitazione dei fattori estensivi della crescita economica, non si deve verificare alcun rallentamento dei ritmi di aumento della produttività del lavoro sociale. Se, malgrado tutto, questo avviene — come si è verificato nei primi due anni del nono piano quinquennale in corso — ciò è una testimonianza dei difetti del meccanismo economico, della necessità di un suo perfezionamento».

Ritornando sull'argomento in un articolo apparso sul *Kommunist* n. 13 del settembre scorso, lo studioso sottolinea la necessità di alcuni «mutamenti qualitativi» nel sistema di pianificazione e di gestione dell'economia sovietica e cioè: 1) basare tutta la attività economica sull'analisi precisa delle tendenze e delle esigenze del progresso tecnico e scientifico; 2) assicurare modifiche organizzative della produzione, per eliminare barriere artificiali tra il livello produttivo ed istituzioni di ricerca scientifica; 3) indirizzare l'incettivazione materiale in modo che essa favorisca lo sfruttamento massimo dei fattori intensivi, lo elevamento continuo del livello tecnico e della qualità dei prodotti, l'uso razionale delle risorse e così via.

Un importante passo per legare l'intera economia alle conquiste della rivoluzione tecnico-scientifica è stato compiuto con il nono piano quinquennale 1971-1975. In precedenza i piani quinquennali sovietici contenevano sempre un capitolo che fissava i compiti della scienza e della tecnica. Dal quinquennio in corso, gli impegni per il progresso scientifico e tecnico sono posti come base e parte organica di tutti i capitoli del piano economico.

Sviluppo intensivo

Ritorna l'ultimo problema, il più delicato e difficile, quello di interessare materialmente e finanziariamente le aziende e coloro che vi lavorano alle trasformazioni che la rivoluzione tecnica e scientifica comporta. In concreto si tratta di mettere le imprese in condizione di non subire perdite per il periodo, che può essere anche di due o tre anni, in cui esse adeguano le loro strutture produttive magari anticipando gran parte dei benefici che sicuramente riceveranno dopo le trasformazioni. Ciò può essere ottenuto attraverso la concessione di crediti speciali e finanziamenti diretti dello Stato il quale spesso sempre più il suo impegno dalla crescita estensiva a quella intensiva dell'economia.

La strada maestra

Tra i compiti affidati ai costituiti «gruppi industriali» e «consorzi produttivi» la liberazione del Comitato centrale e del governo comprendeva esplicitamente «il largo impiego delle conquiste della scienza e della tecnica e l'organizzazione della pianificazione dei lavori riguardanti le tecniche nuove».

PERCHE' IL REFERENDUM

Anche nella DC c'è chi con il referendum sul divorzio vuole fare il colpo grosso contro il governo e contro le istituzioni. Ecco tutti i retroscena: dalla posizione sospetta di Amintore Fanfani al «perché» Ugo La Malfa vuole dimettersi da ministro.

I «GOLPISTI» NELLE FF.AA. ITALIANE

Dopo l'arresto del colonnello Amos Spiazzi, accusato di sovversivismo contro lo Stato, un generale e un altro colonnello hanno ricevuto gli avvisi di reato da parte del magistrato che conduce le indagini sulla organizzazione fascista figura «La regia del ventennio» che bella proprio non è? Scoprimola insieme con il servizio «Dopo tante bellissime, una moglie-mamma per l'egista Chaplin».

TUTTE LE DONNE DI CHAPLIN

Il grande Charlie, di cui abbiamo visto una breve serie di film alla TV, è stato accostato, nel corso di quarant'anni, a una serie di donne bellissime. Chi erano? Perché poi ha sposato una O'Kelly che bella proprio non è? Scoprimola insieme con il servizio «Dopo tante bellissime, una moglie-mamma per l'egista Chaplin».

Abbonatevi e fate abbonare a GIORNI - Vie Nuove riceverete uno stupendo volume in omaggio

GIORNI Tutto quello che non trovate su altri settimanali ve lo rivela GIORNI